

COLLEZIONE FAMIGLIA GAMERRA

L'insieme di carte che va sotto il nome di carte Gamerra ha più il carattere di una collezione di documenti autografi - spesso anche anonimi - che non quello di un vero e proprio archivio familiare. Si tratta infatti di sonetti, lettere, memorie, diplomi, frammenti di codici del sec. XIV - già copertine di quaderni - disegni vari, senza alcun denominatore comune. Sono pervenute all'Archivio di stato dall'Archivio storico cittadino.

La famiglia Gamerra (per alcuni de Gamerra) si stabilì a Livorno agli inizi del Settecento e pare fosse di origine spagnola o maltese. Di Luigi Gamerra, capostipite del ceppo livornese, alcune fonti archivistiche (Archivio della Curia vescovile di Livorno, Archivio Comunale preunitario) attestano la provenienza da Malta, mentre gli studi dell'ultimo discendente (marchese Giovanni Dufour Bertè) sostengono l'origine spagnola; secondo quest'ultima fonte Luigi sarebbe stato un comandante della marina francese passato nella seconda metà del Seicento alla marina militare granducale. Di certo si sa che i Gamerra furono benestanti e possedettero case e terreni in Livorno, e che alcuni di loro ricoprirono anche cariche pubbliche. Giovanni Gamerra - o de' Gamerra - musicista, librettista ed autore di "drammi lacrimosi", era figlio di Giovanni Battista, notaio, rettore di carità, deputato d'alloggio. Di Giovanni (Livorno, 26 dicembre 1742-Vicenza 29 agosto 1802) si possono trovare notizie dettagliate in varie fonti bibliografiche; famoso per la vita avventurosa, punteggiata da episodi quantomeno singolari per il loro carattere talora grottesco, a volte macabro, il Gamerra fu sempre povero e malaticcio; vagò da Milano, dove visse dal 1765 al '70 prestando servizio nell'esercito asburgico, a Vienna, dove nel '75 divenne poeta dei teatri cesarei con l'appoggio del Metastasio. Tornato in patria per le precarie condizioni di salute, nel 1779 si recò a Napoli per curarvi la realizzazione del suo ambizioso progetto di fondare un teatro stabile; venne richiamato di nuovo in Toscana dall'ormai imminente morte di Teresa Calamai, la giovane di cui si era innamorato perdutamente tanto che per un anno si era ridotto a vivere in una soffitta di fronte a casa sua, al solo scopo di poter comunicare con lei aggirando l'opposizione della famiglia. Nel 1782, un anno dopo la morte della ragazza, sposa la pisana Anna Veraci, di famiglia benestante, e grazie alla sua dote risolveva in parte le sue dissestate finanze. Nel 1784, spinto da nuove difficoltà economiche, fa domanda per essere ammesso alla corte di Pietroburgo e contemporaneamente per una cattedra presso l'università di Pavia, ma entrambe verranno respinte. Verso la fine del 1785 si trasferisce di nuovo a Napoli, pensando di poter realizzare il progetto del teatro grazie all'appoggio di Ferdinando IV di Borbone. Fa ancora una volta ritorno in patria, ed in questo periodo si verifica l'inquietante episodio, da lui stesso descritto in una lettera del '90, della riesumazione del cadavere della Calamai e della successiva deposizione nel suo studio, dove ne fa oggetto di adorazione costante, in un desolante crescendo di follia necrofila. Nel 1793 torna di nuovo a Vienna come poeta del teatro imperiale, grazie all'ostentata fede conservatrice e controrivoluzionaria da lui costantemente proclamata in ogni sua opera; qui, nonostante vari tentativi, il Gamerra non riuscì però ad essere rinominato poeta cesareo, pur ottenendo con le sue suppliche una specie di pensione. Da una di queste suppliche si appura che nel 1801 il Gamerra aveva due figlie ed era ormai separato dalla moglie. Diffusore e seguace non pedissequo della moda delle "pièces larmoyantes" di Nivelles de la Chaussée e di Destouches conio un suo personale genere, la "tragedia domestica pantomima", anticipando per certi versi i toni lugubri e satanici tipici del romanticismo gotico di epoca successiva. Suoi sostenitori in questa impresa furono il Beccaria, di cui era amico, e la duchessa Serbelloni, ben introdotta presso la corte viennese; nel 1773 si dedicò poi alla stesura di un poema eroicomico in ottave, la "Corneide", che gli valse il divertito plauso dell'ormai ottuagenario Voltaire: questo consenso spinse l'autore a comporre altri sei volumi di un incredibilmente prolisso poema tutto imperniato sui temi dell'adulterio femminile. Prolifico più come autore teatrale che come compositore, la sua bibliografia è praticamente sterminata.

Diversissimo è invece il personaggio di Giovanni Gamerra, generale livornese (1848 - 1915),

del quale non è noto il livello genealogico nella famiglia; distintosi appena ventenne nella repressione del brigantaggio nello Stato Pontificio, partecipò della presa di Roma nel '70, combatté successivamente nelle tre campagne eritree; nella battaglia di Adua, maggiore al comando di un battaglione di indigeni, fu catturato mentre tentava ad oltranza di proteggere l'artiglieria dei nostri dal fuoco nemico, e rimase per otto mesi prigioniero in condizioni durissime. Una volta liberato, organizzò il battaglione dei rimpatriandi. Un suo libro riporta le memorie del periodo di prigionia e i ricordi dei compatrioti caduti sul campo di battaglia; muore a Livorno, all'età di settantasette anni; la città gli ha dedicato una strada. Anche Gian Paolo Gamerra (1907 - 1943), figlio del generale Giovanni, si distingue per meriti militari. Nato a Torino nel 1907, vive a Livorno, e cade a Stagno, durante la liberazione, il 9 settembre 1943.

Di Dario Gamerra, invece, sappiamo solo che fu governatore delle Case Pie nel 1862, anno in cui l'istituto venne restaurato, ampliato e riordinato, ed anche di Gino Gamerra si hanno scarse ed imprecise informazioni: si sa che fu giornalista, disegnatore e caricaturista su numerose testate e fogli cittadini, e che partecipò a varie mostre di disegno satirico.

Le carte qui raccolte, comunque, non valgono a tracciare un profilo di questo casato labronico, avendo più il carattere di una collezione di autografi - spesso anche anonimi - che non quello di un vero e proprio archivio familiare

N°	N° P.	DESCRIZIONE CONTENUTO E DATE ESTREME
20	[18 Acquisti e Doni]	Collezione Gamerra secc. XVIII - XIX
•		<ul style="list-style-type: none"> a) - richiesta di autorizzazione papale a consultare i libri di Federico Schurch - 15 novembre 1864 • b) - Miscellanea di curiosità anonime: c/2 Anacreontica anonima - c/3 copia di una canzone ebraica. c/4 iscrizione rinvenuta in una campana di Lusignano (anonima). c/5 festività ricorrenti il 26 agosto, foglietto anonimo e senza data, sonetto a San Genesio. c/6 tableau des expulsions subies par les Jesuites à diverses époques. • c) - "Ricordo semplice" della famiglia Bernardini, antichi ghibellini di Firenze • d) - Tre lettere inviate dal religioso Pietro Girol da Camaldoli, Poppi e Aversa. • e) - Sonetti in quaterna di Francesco Nuti di Bibbiena a Valerio Inghirami • f) - Vari sonetti in latino: Jacta est alea. - Credite me fecisse nefas. - Caesarem vehis et times? - Caesar illacrymans. - Satius insidias subire quam metuere. - Tu quoque Brute filij mi! - Annibale. • g) - Alzata geometrica della Torre dell'Ardenza dalla parte del mare • h) - Dimostrazione del luogo della nuova cappella da costruirsi alla Torre di cala di Forno • i) - Laude spirituale per il signore Luigi Gonzaga • l) - Diploma in pergamena del segretario della Terra Santa Francesco Dario de Greco al fiorentino Zenobu Puccini (Convento del Salvatore di Gerusalemme 8 settembre 1802) • m) - Frammento di codice pergamenaceo ricavato da una vecchia copertina (sec XIV ?) • n) - Indici di codici pergamenacei • o) - Frammenti codice pergamenaceo (sec. XIV ?)